

LA STORIA DI BRESCIA CUCITA SU MISURA IN SARTORIA

No. Non avrei immaginato di recensire un libro che traccia la storia d'una prestigiosa sartoria di Brescia. E, per giunta, di ritrovarmi a farlo con crescente interesse, scoprendo in quel microcosmo di Corso Zanardelli, tra stoffe ed abiti alla moda, un così variegato caleidoscopio di persone, vicende e curiosità. Persino con quel suo numero civico – un 30, scritto in rosso – e con quel nonsoché d'originale, svelato dall'Autore. Dovuto ad una numerazione preesistente, come “Contrada del Gambero”, e ad una distinzione di colore per differenziare l'attività: il nero (per le abitazioni) ed il rosso (per il commerciale).

Son descritte curiose vicende che s'intrecciano, per chissà quali strane congiunzioni astrali, e che hanno formato, oltre che professionisti di livello, anche famiglie ed amicizie di sarti e di lavoranti. Merito dell'autore, Guido De Santis, che con questo lavoro rende un affettuoso omaggio a suo padre Luigi, protagonista di questa storia, nonché a Brescia, la sua città.

Un fascio di luce, quello della sartoria De Santis, che si è proiettato anche nella patinata società del tempo, in bella mostra e in varie occasioni - nonché a pochi metri di distanza - al Teatro Grande.

Anche lo scorrere delle fotografie – dal color sabbia al bianconero - coglie in pieno l'autentico senso di queste storie parallele. Da una parte il palcoscenico del ‘Ballo dell'Ago d'oro’, con vari *testimonial*, da Fausto Leali ad Enzo Tortora, con smoking e *papillon*, con al centro l'on. Egidio Ariosto, amico di famiglia e di partito, o il Sindaco Bruno Boni. E, dall'altra, il lavoro del *backstage*, si direbbe oggi. Quindi tutt'altra storia, quella del lavoro artigiano, che incuriosisce anche a chi – come il sottoscritto - non s'è mai invaghito dell'ultimo taglio d'alta moda.

Tutt'altra storia, questa, fatta di duro lavoro e di professionalità. E pure di riscatto sociale. Che è diventata parte così viva della nostra città.

La storia parte dalla miseria nera, da cui sfuggire emigrando nell'800. Da Tuglie, in quel di Lecce. Da una famiglia di nove vite, bimbi inclusi, costrette in un monocale casa-lavoro, senza acqua corrente né servizi. Da una famiglia con vocazione di sarti, ma con altrettanta scarsità di lavoro, che pensano d'emigrare inseguendo il mito de “La Merica”. Quindi, oltre che di soldi, pure a corto d'alfabeto. Con Rocco, il nonno dell'Autore che, dopo la transatlantica, è accettato ad Ellis Island, mentre il figlio tredicenne - il Luigi della nostra storia - per la sua gracilità, vien subito rimpatriato. Ma la gracilità di Luigi non sarà del tutto sfortunata se gli consentirà d'arrivare più tardi a Brescia, ma risparmiandosi la guerra tra le trincee mortali dell'Adamello.

Del nonno, ingoiato da ‘La Merica’, si sa più nulla a casa sua, fino a quando si rifarà vivo, dopo otto anni, ma senza il becco d'un quattrino.

A vederlo in foto, Luigi, con quel suo frac tirato a lusso, nel Ridotto del Grande, non si direbbe quanta dedizione alla fatica sia costato quell'impeccabile taglio esibito con orgoglio, in bella posa. Negli anni '20 per il giovane Luigi comincia il cammino da una città all'altra, da Lecce a Taranto, da Milano a Parigi. Infine a Brescia, oramai sarto “cosiddetto finito” e nel '26 approda alla “Pregiata Sartoria Negrini”. Poi, dal '28 si mette in proprio, con anni di duro lavoro. E la famiglia comincia a star meglio, fino alla guerra con i bombardamenti in centro a Brescia. Da sfollato, poi,

con la bici avanti ed indietro da Padenghe e con la sua vita ogni giorno messa a rischio. Ed una volta Luigi - o per fortuna o per feste e novene a quel sant'Omobono, sconosciuto protettore di tutti i sarti - Luigi non finì tra le 100 vittime del bombardamento del vicino Albergo Gambero.

Storia interessante. Con l'alternarsi d'una ventina di persone curve su stoffe, forbici e banconi dagli spigoli bruciacchiati dalle sigarette Alfa o Nazionali e lì, tra un lavoro e l'altro, dimenticate.

Nel libro il ricordo affettuoso dell'Autore per i protagonisti del lavoro: Spartaco, Gianni, Marì, la "giunonica Aurora, un tripudio di vitalità",...Con giovani che, tra un taglio e l'altro si sbirciavano con l'intenzione di metter su tra loro, oltre che famiglia, pure l'avventura d'una propria sartoria. Oggi, per darci un tono, nell'affettato *fashion world* la De Santis sarebbe uno modello di *start up*. Un'autentica scuola d'artigianato e di vita.

Così è stata per molti giovani. Tra una Pfaff ed una Singer, oggi solo un bell'antiquariato da salotto. Storia di quella 'cultura materiale', per citare lo storico Braudel, che caratterizza la vita quotidiana, ma che non sempre trova poi un'attenzione adeguata nella scrittura della storia d'una città.

Di Luigi poi si può infine ricordare il suo assiduo prodigarsi anche per la categoria e la Federsarti. Nonché il suo impegno politico da socialista, per un voto nel '48 al Fronte popolare della sinistra. Ma andò come andò. Poi la scelta dello PSDI, che Luigi ha coltivato con continuità ed orgoglio. Anche con un tentativo non riuscito, nel '55, per un seggio municipale. Ma, immagino - forse sbagliando - che tanti suoi amici fossero egoisticamente preoccupati più di perdere un ottimo sarto, che convinti d'aver bisogno d'un buon consigliere in Loggia.

Claudio Bragaglio

Brescia 16.04.2016